
Il “caso” Bambino Gesù: profezia e politica

Autore: Matteo Gianni

Fonte: Città Nuova

Una risposta all'articolo “Produzione di armi e beneficenza”: giusto l'impegno per la pace, ma è sulla domanda prima che sull'offerta di armi che bisogna intervenire.

Cittanuova.it ha recentemente pubblicato un [articolo di Carlo Cefaloni sulla vicenda dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma](#), che **ha declinato la donazione di 1,5 milioni di euro da parte della società statale Leonardo Spa in quanto produttore di armi.**

L'indicazione sarebbe arrivata, secondo la ricostruzione di alcuni quotidiani, **direttamente dalla Santa Sede e in particolare dalla Segreteria di Stato vaticana**, e la donazione è stata dirottata all'Istituto Gaslini di Genova.

L'articolo riportato **fa notare come sostanzialmente si passi dalle parole ai fatti**, avendo il Papa più volte denunciato la pratica del commercio di armi e i relativi interessi economici come fattore scatenante di molte guerre.

L'analisi, sin qui, non fa una piega, ma se posso portare una opinione, **sarebbe a mio parere errato prendere spunto da questo episodio per una criminalizzazione generalizzata del settore di produzione degli armamenti** e in generale delle politiche nazionali e internazionali di difesa.

Se è certamente un auspicio e un impegno condiviso dei cattolici e di molti laici, me compreso, arrivare ad un mondo senza armi e dove la pace sia un valore universale, **non credo che a tale situazione si arriverà annullando l'offerta di armamenti, ma lavorando invece sulla domanda.**

La Chiesa ha tutto il diritto e forse anche il dovere di lanciare segnali profetici, ma non sempre questi segnali profetici sono immediatamente traducibili con un copia e incolla in azione politica, anzi **è proprio compito della politica recepire questi segnali e tradurli in iniziative concrete utili per il mondo attuale e per l'Italia attuale.**

Una Italia che, come la totalità delle nazioni del mondo, **ha un esercito e una politica di difesa, fa parte della Nato non perché i suoi governanti attuali e precedenti siano pericolosi guerrafondai**, ma perché nel mondo di oggi uno dei compiti degli Stati è garantire la sicurezza dei propri cittadini.

A questo si è aggiunto nel quadro della politica internazionale **l'impegno per una pace che non sia la resa alla prepotenza altrui**, e se la marcia del sale di Gandhi è un luminoso esempio di azione nonviolenta, **questo è un modello che arriverà se mai dalla autodeterminazione dei popoli** e non per una imposizione dall'alto.

Nella realtà della politica va registrato che **quanto teorizzato ormai dagli anni sessanta da intellettuali e associazioni in merito alla difesa popolare nonviolenta non ha trovato molte applicazioni pratiche.** Questo però non deve fermare la tensione di tutti a confrontarsi ogni giorno con la profezia di Isaia: **«Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra».** (Is, 2:4)

In questo quadro, personalmente non mi sento di criminalizzare l'industria della difesa e le fabbriche di armi in quanto tali e soprattutto i lavoratori che le fanno andare avanti. **Ritengo giusta la possibilità di esercitare una obiezione di coscienza, ma non di imporla come obbligo.**

Rimango convinto che, come avvenuto per la tortura, la pena di morte ed altre nefandezze, **un giorno anche la guerra di aggressione possa essere percepita da gran parte dell'umanità come un abominio da evitare.** Ma, con pieno rispetto della Chiesa e delle sue libere insindacabili scelte, questo non è avvenuto chiudendo le botteghe che producevano cappi e ghigliottine.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it